



EDITORIALE

SE IL CRITICO INCIAMPA SU KRAUS & C.

VITO PUNZI

Con due articoli apparsi di recente sul "Corriere della Sera", Dario Ferrilio (11 agosto) e Franco Cordelli (14 agosto) hanno espresso una critica alla tentazione, tra i cattolici, di attribuire "conversioni postume" a scrittori noti piuttosto come "laici", agnostici o comunque lontani dal cristianesimo. Soffermandosi su Karl Kraus, il feroce autore satirico ed aforistico, in particolare Cordelli, ammettendo di non essere a conoscenza della conversione dell'ebreo austriaco (da me ricordata su queste pagine il 30 luglio), è andato alla ricerca di un possibile «nesso tra il testo e la vita», consultando tuttavia solo le opere di Kraus pubblicate in Italia. Il fatto che queste siano una minima parte rispetto all'opera omnia dell'austriaco avrebbe dovuto indurre Cordelli a maggior cautela. Non a caso nell'articolo ricordavo e citavo alcuni passi dal saggio «Harakiri e feuilleton» (pubblicato nel 1912 su "Die Fackel" e, purtroppo, mai tradotto), nel quale Kraus lamentava il disprezzo dei giornalisti per tutto ciò «che va oltre il necessario ed il comprensibile». «A loro - scriveva ancora Kraus - non è estraneo nulla di umano, piuttosto tutto il divino. Essi non hanno alcun legame con gli eroi e con i santi; sono muti davanti allo spirito, perplessi di fronte all'azione». Vorrei ricordare poi che Kraus non ha nulla a che fare con il tema delle «conversioni postume». Il suo ingresso nella chiesa cattolica, citato anche da Walter Benjamin nel suo famoso saggio «Karl Kraus» (in «Avanguardia e rivoluzione»), avvenne senza particolari clamori l'8 marzo 1911 e padrino del suo battesimo fu l'amico architetto Adolf Loos. Esso venne reso noto dallo stesso Kraus solo nel 1922 e proprio quando decise di uscire dalla stessa Chiesa cattolica. È ricordare il motivo che lo spinse all'abbandono, perché esso rende ancor più significativa la conversione avvenuta dodici anni prima: Kraus non sopportò la concessione, il 22 agosto 1920, dello spazio antistante il duomo di Salisburgo per la rappresentazione di "Jedermann" di Hugo von Hofmannsthal, affidato alla regia di Max Reinhardt, e, nei due anni successivi, di un edificio sacro come la Kollegienkirche salisburghese per la messa in scena di altri spettacoli dello stesso Reinhardt. Insomma un Kraus deluso dalle «concessioni» cui s'era abbandonata l'istituzione ecclesiastica. Tornando a Cordelli, a conferma della sua lettura di Kraus egli ha chiamato a supporto l'autorità del germanista Cesare Cases. Il segnale, a mio parere, dell'esistenza di un problema molto serio nel contesto della ricezione della cultura di lingua tedesca in Italia nel secondo Novecento: il filtro esercitato da una fitta schiera di intellettuali marxisti. Non me ne vogliamo Ferrilio e Cordelli, ma penso a un altro ebreo di lingua tedesca convertito al cattolicesimo, Alfred Döblin, l'autore noto da noi praticamente per il solo romanzo «Berlin Alexanderplatz» (1929): fu Ladislao Mittner, forte anche del disprezzo manifestato da Bertold Brecht, a catechizzare la sua restante opera, soprattutto quella successiva al battesimo (avvenuto nell'esilio americano il 30 novembre 1941), come «misticismo pietistico».

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Racconti d'estate

Con Enzo Bianchi tra Guerra fredda e vita monastica

PAGINA 28



Intervista

Il pianista Lang Lang: «Suono Liszt e aiuto l'Unicef»

PAGINA 29



Pesaro

Al Rossini Festival un film sull'Unità e il melodramma

PAGINA 29



Aletica

Verso i Mondiali di Daegu un'Italia in tono minore

PAGINA 33



TENDENZE. Si moltiplicano i saggi e i romanzi dedicati al tema dei rifiuti, spina nel fianco della nostra «sprecona» società industriale

DI ALESSANDRO ZACCURI

Il bello della spazzatura è che non si butta via niente. Sempre più ostica da smaltire sotto il profilo pratico, sul fronte dell'immaginario l'immondizia è una fonte inesauribile di similitudini e suggestioni. Al punto da alimentare una biblioteca multimediale in continua espansione, che vanta già i suoi classici (*Finale di partita* di Samuel Beckett, per esempio, dei cui protagonisti vediamo soltanto il volto in emersione da una pattumiera) e si arricchisce in continuazione di capolavori "di recupero", come il poetico *Wall-E* targato Pixar, con il robotino intento a impilare montagne di scorie su un pianeta Terra ormai sommerso dai detriti. Tra le acquisizioni più recenti c'è un romanzo italiano, *Corpi di scarto* di Elisabetta Bucciarelli (Edizioni Ambiente, pagine 224, euro 15,00), ambientato a sua volta in una gigantesca discarica, all'interno della quale vive un'umanità ammaccata ma non arresa. Il protagonista, l'adolescente Iacopo, preferisce questa avventurosa compagnia di risulta a quel che resta della sua famiglia, anche se l'insediamento ha un cuore oscuro, la "putrida", in cui si riversano di nascosto le sostanze tossiche che andrebbero altrimenti trattate. Nessuno è innocente, se è vero che perfino il padre dell'incantevole Silvia, affermato chirurgo plastico, dimentica spesso di separare adeguatamente i rimasugli della sua camera operatoria... Metafora trasparente, che poggia su una solida documentazione in materia di ecomafie, assecondando l'ispirazione della collana "Verdenero", che ospita appunto il libro della brava Bucciarelli. Dell'intreccio specificamente - ma non esclusivamente - nostrano fra criminalità organizzata e business dei rifiuti si occupa anche il robusto *Autoritratto dell'immondizia* del giornalista e autore televisivo Lorenzo Pinna (Bollati Boringhieri, pagine 270, euro 16,00, con una prefazione di Piero Angela). Dalla rivoluzione del Neolitico, quando per la prima volta il genere umano si trova a fare i conti con i "resti" della propria attività, fino all'affermarsi della "città pestilenziale", in cui si susseguono epidemie e malattie infettive causate appunto dal pattume, il saggio di Pinna rappresenta un'articolata e pressoché indispensabile "critica della ragion residua". Grande spazio vie-



Lavori alla discarica di Caivano, presso Napoli (Ap/Salvatore Laporta)

in *US Waste* (Il Saggiatore, pagine 326, euro 23,00), affascinante sintesi di antropologia culturale, critica letteraria e storia materiale. Fin dalle origini del loro sviluppo, infatti, gli Stati Uniti sembrano combattuti fra la volontà di evitare qualsiasi "spreco" e la necessità, al contrario, di rendere invisibili ogni "rifiuto": un equilibrio reso ancora più complesso dall'avanzata, lungo tutto il Novecento, della mentalità "usa-e-getta", per cui i costi di riparazione o manutenzione di un oggetto parrebbero meno convenienti dell'acquisizione di un nuovo bene. È una battaglia che si scatena anche nell'ambito squisitamente americano della motorizzazione di massa e che vede la sconfitta dell'impostazione voluta da Henry Ford (il leggendario Modello T era pensato per durare tutta una vita) a beneficio dell'obsolescenza programmata imposta dalla General Motors, in conseguenza della quale quest'anno l'auto dell'anno scorso è già pronta per essere sostituita da quella dell'anno prossimo. Anche *US Waste* è un testo che si presta a differenti livelli di lettura e che ha il merito, fra l'altro, di riportare l'attenzione su un autore come Upton Sinclair, che un secolo fa aveva tempestivamente denunciato nei suoi romanzi l'impatto devastante del

Immondizia da libreria

giustamente riservato alla purificazione delle acque (in Occidente la città pestilenziale riceve il colpo di grazia dalle imponenti opere idrauliche realizzate nel XIX secolo in metropoli quali Londra e Parigi), mentre in ambito italiano il caso più meticolosamente analizzato è quello di Napoli, con particolare riguardo alla mancata realizzazione del progetto di bonifica urbanistica del 1885, che già all'epoca Matilde Serao fece oggetto di un polemico reportage. Oltre che ricco di dati e informazioni statistiche, *Autoritratto dell'immondizia* è assai stimolante quando appli-

Elisabetta Bucciarelli colloca l'uomo in un mondo-discarica, Lorenzo Pinna traccia la storia degli scarti dal Neolitico alla «città pestilenziale» moderna, Cinzia Scarpino indaga gli «smaltimenti» Usa

ca la categoria dello "spreco" al contesto sociale. Certo, afferma Pinna, l'Europa pre-industriale può presentarsi ai nostri occhi come un modello virtuoso di riutilizzo degli scarti, secondo le prassi in

uso nel mondo contadino. Ma questo non può farci dimenticare come la selezione delle classi dirigenti all'interno di élite ristrette abbia comportato, nell'assetto precedente la Rivoluzione francese, a disperdere un'incalcolabile quantità di risorse umane. L'analogia strettissima fra immondizia fisica e marginalità sociale è una delle direttrici lungo le quali si muove un'altra indagine di estremo interesse, quella condotta dall'americana Cinzia Scarpino

residuo, non solo industriale, sulla società americana. La parte più inquietante e attuale del libro di Cinzia Scarpino rimane però quella centrata, una sorta di viaggio tra gli isolotti al largo di città come New York e San Francisco, indifferentemente adoperati come discariche, sede di penitenziari e centri di smistamento per l'immigrazione. Un modo per tenere alla larga i rifiuti, anche e specialmente quelli umani. Almeno fino a quando la pratica dell'"allontana e dimentica" non si rivela un'illusione impraticabile. Ed è allora, di solito, che entra in scena Wall-E.



ANZITUTTO

dibattiti

Vacca: Ecco perché il Pci e Togliatti non capirono De Gasperi

Promossa dalla fondazione trentina Alcide De Gasperi e dall'Istituto Luigi Sturzo si è tenuta a Pieve Tesino, paese natale dello statista trentino, l'annuale *lectio* degasperiana affidata quest'anno al presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, sul tema "De Gasperi visto dal Pci". La percezione della figura del leader da parte dei comunisti italiani risulta - per ammissione dello stesso Vacca - molto meno ricca e variegata di quella di Togliatti da parte del mondo cattolico. Delle tre possibili dimensioni di giudizio dei comunisti italiani - quello coevo sull'opera politica, quello postumo affidato principalmente a un saggio dello stesso Togliatti, comparso su "Rinascita" all'indomani della morte dello statista, e il persistere nel tempo di un'immagine negativa - il maggior interesse è stato raccolto da quest'ultima. Sono in gran parte noti i fatti e il contesto internazionale che portarono alla rottura del '47 e la lunga separazione degli anni della Guerra fredda che, se non impedirono la convergenza costituzionale, determinarono una rigida separazione con momenti di massimo attrito dopo l'attentato a Togliatti o al tempo della cosiddetta "legge truffa". Uno scenario che, come è stato notato, creava una disparità incolmabile tra De Gasperi e Togliatti, tra



la Dc e il Pci. Ad oltre cinquant'anni di distanza dalla scomparsa dello statista trentino Vacca si chiede il perché del persistere di giudizi di cui è necessario in molti casi riconoscere l'erroneità. Certo Togliatti, in quella fase, poneva in essere una nuova strategia rivolta a privilegiare come interlocutrice la sinistra democristiana, forse anche nella speranza di scardinare la centralità della Dc sperando in una rottura di quel partito. Gli obietterà Aldo Moro, durante il consiglio nazionale della Dc nel luglio 1961, respingendo il giudizio «sommario-schematico» sulla Dc, rifiutando il modulo «comunista» che la qualificava «per comodità di polemica come forza di destra». In quel modo i comunisti non riuscivano a comprendere come l'opera di De Gasperi fosse un punto di equilibrio, una sintesi in cui si riconoscevano - ha affermato Vacca - tutte le correnti democristiane. Sarà Amendola, anni più tardi, ad avviare, attraverso l'abbandono del paradigma togliattiano, un'iniziale revisione di giudizio. Dalla *lectio* trentina, sulla quale su queste colonne si è soffermata ieri anche Maria Romana De Gasperi, viene un invito, rivolto agli storici, a uno scavo sempre più approfondito della storia nazionale, non già per questo o quell'utilizzo di comodo, bensì per contribuire a una conoscenza che non è estranea alla contemporaneità. Ma l'invito riguarda un po' tutti. Nelle scorse settimane da più parti si è tornati a riflettere sull'invito del Papa ad operare perché la vita politica del nostro Paese si possa avvalere di una nuova generazione di cattolici. Fare memoria, non in termini di nostalgia ma con un serio confronto storico, sulle grandi figure che hanno tessuto questa presenza nella ricostruzione democratica dell'Italia può essere un utile aiuto anche, e forse proprio, per le nuove generazioni.

Ernesto Preziosi